

A stylized, graphic illustration of several hands clasped together in a gesture of prayer or unity. The hands are rendered in various colors: red, blue, teal, yellow, and orange. The style is reminiscent of mid-century modern or pop art, with bold outlines and flat colors. The hands are positioned in a way that suggests a collective effort or shared faith.

Settimana di preghiera per

L'unità dei cristiani

Meditazioni

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (giorno 1, 18 gennaio)

- ▶ *La preghiera di Gesù: Perché siano una cosa sola.*
- ▶ *L'origine della consuetudine e l'importanza dell'unità.*
- ▶ *Riconoscere Cristo negli altri .*

Comincia oggi la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Durante queste giornate, con tutta la Chiesa, mediteremo più in profondità alcune parole pronunciate da Gesù nell'Ultima Cena, che danno vigore a questi aneliti di unione. Cristo, dopo essere vissuto per trent'anni insieme agli uomini, sapeva che era «giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre» (*Gv* 13, 1). Data l'imminenza del tradimento e del dolore, il suo cuore fu scosso dall'amore per i suoi discepoli: «li amò sino alla fine». Ecco perché, poche ore prima della sua cattura, ci lascia in eredità tre importanti doni che sono molto più di una catechesi: la lavanda dei piedi, il dono dell'Eucaristia e gli insegnamenti nel discorso della Cena.

Nel lungo discorso pronunciato durante l'Ultima Cena, riportato da san Giovanni, Gesù prega il Padre per l'unità di coloro che, con il passare dei secoli, sarebbero diventati anche suoi discepoli: «Padre Santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola come noi» (*Gv* 17, 11). Durante questa settimana la Chiesa ci incita a unirci alla sua preghiera filiale, a fare passi avanti nell'identificare i nostri sentimenti a quelli di Cristo e a fare nostro questo ardente anelito.

Quando il Signore pronunciò quelle parole - «custodisci coloro che mi hai dato» -, i suoi seguaci non erano molto numerosi. Il Vangelo era limitato a una determinata zona geografica e sociale. Tuttavia in quel momento il cuore di Gesù arriva molto più lontano, abbracciando con lo sguardo tutta la chiesa nel corso dei secoli, con le sue speranze e le sue difficoltà. Cristo prega per la nostra unità, perché prevede l'importanza che essa avrà per la trasmissione della fede e per la nostra stessa credibilità: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato» (*Gv* 17, 20-21).

Il Concilio Vaticano II ci insegna che il proposito «di riconciliare tutti i cristiani nell'unità della Chiesa di Cristo, una e unica, supera le forze e le doti umane. Perciò ripone tutta la sua speranza nell'orazione di Cristo per la Chiesa» ^[1] . L'unità è un dono che riceviamo da Dio; perciò Benedetto XVI ci ricorda che «non possiamo "fare" l'unità con le sole nostre forze. La possiamo soltanto ottenere come dono dello Spirito Santo» ^[2] .

Vogliamo che in noi risuoni, in maniera del tutto speciale durante la settimana di preghiera per l'unità, questa intensa richiesta di Gesù al Padre. Tutte le parole del Figlio di Dio cercano di smuovere il nostro cuore: abbiamo un'occasione in più per stupirci ancora una volta. Anche san Josemaría, spronato da questo anelito di unità, voleva che tutti i fedeli dell'Opera pregassero nelle Preci, ogni giorno, con le stesse parole del Signore: « *Ut omnes unum sint sicut tu Pater in me et ego in te!* ».

Benedetto XVI si riferì all'origine di questa devozione quando si arrivò ai cento anni di esistenza della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. «Quando fu avviata – spiegò – si trattò in effetti di un'intuizione veramente feconda. Fu nel 1908: un anglicano americano, poi entrato nella comunione della Chiesa cattolica, [...] lanciò l'idea profetica di una settimana di preghiere per l'unità dei cristiani» ^[3] . Questa iniziativa si diffuse un po' per volta finché, otto anni dopo, Benedetto XV volle estenderla a tutta la Chiesa cattolica ^[4] .

Le date per pregare la settimana sono le stesse sin dall'inizio: dal 18 al 25 gennaio. Queste date furono stabilite per il simbolismo che avevano la data iniziale e quella finale nel calendario di allora: «il 18 gennaio era la festa della cattedra di S. Pietro, che è saldo fondamento e sicura garanzia di unità dell'intero popolo di Dio, mentre il 25 gennaio, allora come oggi, la liturgia celebra la festa della conversione di San Paolo» ^[5] .

Per un verso, ricordiamo la missione che Cristo affidò a Pietro e, attraverso lui, ai suoi successori: confermare nella fede tutti i suoi discepoli; dall'altro, la conversione di san Paolo ci suggerisce che il modello per raggiungere l'unità è la conversione personale, cosa che può avvenire soltanto in seguito all'incontro personale con Cristo risuscitato. Le due feste – la cattedra di san Pietro e la conversione di san Paolo – orientano il nostro sguardo verso la persona di Cristo, Colui al quale tutti noi ci uniremo in futuro.

San Giovanni Paolo II ricordava che l'ecumenismo – il movimento a favore dell'unità dei cristiani – non è un'attività facoltativa, né «è soltanto una qualche "appendice", che s'aggiunge all'attività tradizionale della Chiesa» ^[6]; l'ecumenismo, al contrario, fa parte della sua intima natura missionaria e nasce da una comprensione profonda del compito che ci ha affidato Cristo e per il quale Egli ha pregato il Padre prima della Passione. «L'unità è la nostra comune missione; è la condizione perché la luce di Cristo si diffonda più efficacemente in ogni angolo del mondo e gli uomini si convertano e siano salvati» ^[7]. È un percorso al quale, come buoni figli, siamo invitati a partecipare mettendoci all'ascolto dello Spirito del Signore.

Il discorso di addio durante l'Ultima Cena non è il primo che Gesù fa per invitare i suoi discepoli all'unità. Approfittando di circostanze diverse, li aveva già avvertiti di essere chiamati a riconoscersi fratelli e a servirsi gli uni gli altri, perché «uno solo è il vostro maestro [...], uno solo è il Padre vostro [...], uno solo è il vostro Dottore, il Cristo (Mt 23, 8-10). In effetti – dice papa Francesco –, a opera dello Spirito, siamo diventati una stessa cosa con Cristo, figli nel Figlio, veri adoratori del Padre. Questo mistero d'amore è il motivo più profondo di unità che unisce tutti i cristiani e che è molto più grande delle divisioni che si sono prodotte nel corso della storia. Per questa ragione, nella misura in cui ci avviciniamo con umiltà al Signore Gesù Cristo, ci avviciniamo anche l'un l'altro» ^[8].

Il Concilio Vaticano II riconosce che, tra i beni dai quali la stessa Chiesa è edificata e vivificata, molti possono trovarsi fuori dei suoi confini visibili, «come la Parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, e altri doni interiori dello Spirito Santo» ^[9]. In tutti questi ambiti è la medesima forza operante di Cristo a spingere tutti noi verso l'unità. L'ecumenismo si adopera, proprio mediante diverse vie, a far crescere questa comunione fino all'unità piena e visibile di tutti i seguaci di Gesù ^[10]. Perciò è un atto di giustizia e di carità riconoscere le ricchezze di Cristo che sono presenti in tutte le persone che – a volte fino ad arrivare allo spargimento del sangue – danno testimonianza di Lui.

In questa settimana per l'unità dei cristiani chiediamo a nostro Signore Gesù Cristo di diventare capaci di fare nostri i suoi aneliti di unità per la Chiesa. Promuoveremo l'unità se ci lasciamo convertire personalmente a Cristo risorto, riproducendo nella nostra vita il suo modo di essere e di operare, il suo desiderio di essere servo di tutti (Mc 10, 44) per iniziare un dialogo di carità con i nostri fratelli. «L'esempio di Gesù ci porta a dialogare; quello stesso esempio ci insegna come dobbiamo parlare con gli uomini» ^[11]. Nel corso di questa settimana, durante la santa Messa, insistiamo anche nell'invocazione allo Spirito Santo, affinché «ci riunisca in un solo corpo» ^[12] e così tutti «diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito» ^[13]. Con fiducia filiale lasciamo i frutti spirituali di questa settimana di preghiera nelle mani di Maria, Madre della Chiesa, Madre di tutti i cristiani.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (giorno 2, 19 gennaio)

- ▶ *La conversione personale per purificare la memoria.*
- ▶ *Le vie dell'ecumenismo: dialogo e lavoro in comune.*

La vigilia di Pasqua Gesù si riunisce con i suoi apostoli nel Cenacolo. Il Signore sa che è arrivata la sua ora. Non si siederà mai più a tavola con loro qui sulla terra, ma li aspetterà accanto al Padre. L'apostolo san Giovanni, presente in quei momenti importanti, prima di raccontare gli avvenimenti di quella notte, descrive l'animo di Gesù: «dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (*Gv* 13, 1). È proprio questo amore di Cristo – anche per ognuno di noi – ciò che lo indurrà qualche minuto dopo a chiedere a suo Padre l'unità dei suoi discepoli nei secoli a venire.

L'ecumenismo – faceva notare san Josemaría – implica questo «desiderio di ingrandire il cuore, di aprirlo a tutti con le ansie redentrici di Cristo, che tutti cerca e tutti accoglie, perché tutti ha amato per primo» ^[14]. L'unità è una manifestazione della carità: nasce dalla nostra unione con Dio e trabocca in un amore che non crea frontiere con gli altri, né conosce limiti temporali. Noi cristiani «sentiamo il cuore allargarsi – dirà san Giovanni Crisostomo in una omelia –. Come il calore dilata i corpi, così anche la carità ha un potere dilatatore, perché si tratta di una virtù calda e ardente» ^[15]. Di conseguenza, afferma san Giovanni Paolo II, «si avanza sulla via che conduce alla conversione dei cuori al ritmo dell'amore che si rivolge a Dio e, allo stesso tempo, ai fratelli: a tutti i fratelli, anche quelli che non sono in piena comunione con noi. Dall'amore nasce il desiderio dell'unità, anche in coloro che ne hanno sempre ignorato l'esigenza» ^[16].

La sua intima unione con il Padre e la sete di anime spingono Gesù a pregare: «Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità» (*Gv* 17, 23). All'unisono con la preghiera di Gesù, questo desiderio di unità ci invita a pregare per tutti i cristiani e con tutti i cristiani. Nella via che conduce all'unità, il primo posto spetta alla preghiera, che è indubbiamente il cuore dell'intera attività ecumenica. «Se i cristiani, nonostante le loro divisioni, sapranno sempre di più unirsi in preghiera comune attorno a Cristo, crescerà la loro consapevolezza di quanto sia limitato ciò che li divide a paragone di ciò li unisce. Se si incontreranno sempre più spesso e più assiduamente davanti a Cristo nella preghiera, essi potranno trarre coraggio per affrontare tutta la dolorosa ed umana realtà delle divisioni» ^[17]. Questa preghiera in comune, osserva Benedetto XVI, «non è un atto volontaristico o puramente sociologico, ma è espressione della fede che unisce tutti i discepoli di Cristo» ^[18].

Davanti alla tomba di san Paolo papa Francesco ha affermato che per un'autentica ricerca dell'unità dobbiamo affidarci, in una preghiera sincera, alla misericordia del Padre. Con un atteggiamento umile chiediamo perdono a Dio per le nostre divisioni, che sono una ferita aperta nel Corpo di Cristo. Questa stessa riparazione si estende ai nostri fratelli separati per qualunque comportamento non evangelico dei cattolici avvenuto nel passato. Nello stesso modo siamo noi a perdonare quando, oggi o nel passato, noi cattolici siamo stati offesi da altri cristiani. «Non possiamo cancellare ciò che è stato – continuava papa Francesco in quella occasione –, ma non vogliamo permettere che il peso delle colpe passate continui ad inquinare i nostri rapporti» ^[19].

È molto probabile che, come indica il Concilio Vaticano II, a volte i dissensi tra cristiani siano sorti «non senza colpa di uomini di entrambe le parti. Quelli poi che ora nascono e sono istruiti nella fede di Cristo in tali comunità non possono essere accusati del peccato di separazione, e la Chiesa cattolica li abbraccia con fraterno rispetto e amore» ^[20]. Il fondamento dell'impegno ecumenico sta nella conversione dei cuori. In tal modo, con un cuore nuovo, contempleremo il passato con lo sguardo limpido di Cristo ed egli ci concederà la grazia necessaria per purificare la nostra memoria, liberandola da malintesi e pregiudizi.

La vita di san Paolo è un buon esempio in questo senso. La sua conversione «non fu un passaggio dall'immoralità alla moralità – la sua moralità era alta –, da una fede sbagliata a una fede corretta – la sua fede era vera, benché incompleta –, ma fu l'essere conquistato dall'amore di Cristo: la rinuncia alla propria

perfezione, fu l'umiltà di chi si mette senza riserva al servizio di Cristo per i fratelli. E solo in questa rinuncia a noi stessi, in questa conformità con Cristo possiamo essere uniti anche tra di noi, possiamo diventare "uno" in Cristo» [21]. Non c'è dubbio che l'impegno e la preghiera per l'unità non sono riservati a coloro che vivono in contesti di divisione; al contrario, nel nostro dialogo personale con Dio non possiamo lasciare da parte questa preoccupazione. Con la sicurezza che ci conferisce la comunione dei santi, chiediamo all'unisono con i nostri fratelli di tutta la terra: «Perché tutti siamo una cosa sola».

La preghiera e la conversione personale sono i nostri principali mezzi per lavorare per l'unità dei cristiani. Si potrebbe anche dire che la forma migliore di ecumenismo consiste nel lottare per vivere secondo il Vangelo, per poter dare vita all'immagine di quel Cristo al quale aneliamo di unirvi. Però, nello stesso tempo, dobbiamo avere un autentico interesse a dialogare con i fratelli separati. Perciò è bene ricordare, per prima cosa, che «la verità non si impone che in forza della stessa verità, la quale penetra nelle menti soavemente e insieme con vigore» [22]. Il dialogo ecumenico autentico, che evita ogni forma di riduzionismo, di sincretismo o di una scontata dichiarazione di voler *andare d'accordo*, ha il suo fondamento nell'amore per la verità [23]. Soltanto guardando l'altra persona con gli occhi di Gesù forse potremo, grazie a un ascolto attento, scoprire personalmente anche alcuni aspetti della ricchezza del messaggio cristiano con una chiarezza nuova.

Insieme al dialogo, un'altra via molto efficace per stimolare l'unità dei cristiani è il lavoro in comune. Sono sempre più numerosi i campi che offrono spazi di collaborazione ecumenica, specialmente in ciò che si riferisce a rendere presente il Vangelo nella società. San Josemaría riteneva che lo spirito dell'Opus Dei, stimolando l'iniziativa personale nell'apostolato e nel lavoro, può essere fecondo nel generare «punti di facile incontro, dove i fratelli separati scoprono – in forma vissuta e con la conferma degli anni – gran parte dei presupposti dottrinali sui quali sia loro che noi cattolici abbiamo posto tante fondate speranze ecumeniche» [24].

Abbiamo così due strade per lavorare per l'unità: da un lato, la preghiera e la conversione del cuore; e dall'altro, il dialogo e la collaborazione con altri cristiani. Confidando nella forza della preghiera di tutta la Chiesa durante questa settimana, rivolgamoci con semplicità a Maria. La sua docilità allo Spirito Santo è un esempio inestimabile per avere un'autentica disposizione ecumenica.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (giorno 3, 20 gennaio)

- ▶ *L'unità all'interno della Chiesa.*
- ▶ *L'ordine della carità.*
- ▶ *L'unità nella varietà.*

All'inizio degli Atti degli Apostoli si racconta che i primi cristiani, immediatamente dopo l'Ascensione di Gesù, «erano assidui e concordi nella preghiera» (At 1, 14). Poco più avanti, nel descrivere quella piccola comunità, si dice anche che «la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune» (At 4, 32). Nel terzo giorno della settimana per l'unità dei cristiani, in armonia con queste considerazioni della Sacra Scrittura, vogliamo meditare su uno dei caratteri della Chiesa: l'unità.

Proprio riflettendo sull'unità che vivevano i primi seguaci di Gesù, san Josemaría ci ricordava che «parte essenziale dello spirito cristiano è vivere non solo in unione con la Gerarchia ordinaria – Romano Pontefice ed Episcopato – ma anche sentendo l'unità con gli altri fratelli nella fede. [...] Bisogna far rivivere quella fraternità che i primi cristiani sentivano così profondamente. In tal modo ci sentiremo uniti, amando al tempo stesso la varietà delle vocazioni personali» [25]. Tutti noi battezzati siamo chiamati a stimolare l'unità all'interno della

Chiesa nostra Madre, evitando tutto ciò che comporta divisione, perché «l'unità è sintomo di vita» [26]. È un programma di vita che s'irradia nel Corpo di Cristo in cerchi concentrici: per prima cosa s'impara ad amare e a vivere l'unità nella propria famiglia, con i più vicini; poi l'unità all'interno della Chiesa, amando i diversi carismi suscitati dallo Spirito Santo; finalmente, si desidera e si cerca l'unità anche con i cristiani non cattolici.

Questa coesione interiore è un dono di Dio che poggia anche sul nostro impegno personale a superare barriere ed eliminare ostacoli che la rendono difficile. Con gli occhi fissi su quella unità che vivevano i primi cristiani, chiediamo al Signore la grazia di apprezzare la varietà che possiamo trovare all'interno della Chiesa, grazie alla quale essa «si presenta come un organismo ricco e vitale, non uniforme, frutto dell'unico Spirito» [27].

Nelle scene del Vangelo vediamo che Cristo s'intrattiene con gruppi diversi di persone: con dottori della legge, con lavoratori di tutti i tipi, con persone che incontra durante gli eventi religiosi e sociali dell'ambiente in cui viveva, oppure con le grandi folle alle quali rivolgeva la sua predicazione. Tuttavia siamo anche testimoni che, date le condizioni di spazio e di tempo, non tratta tutte le persone con la stessa intensità dal punto di vista umano. «Spesso – ci dice il prelado dell'Opus Dei –, il Signore dedica più tempo ai suoi amici» [28]. Così vediamo, per esempio, che trascorre diversi pomeriggi nella casa di Betania o si ritira per alcuni momenti con i suoi discepoli più vicini.

In modo simile, sentendo la nostalgia dell'unità fra tutti i cristiani, non possiamo perdere di vista ciò che san Tommaso d'Aquino chiama *ordo caritatis* [29], l'ordine dell'amore, che ci induce a preoccuparci in primo luogo per l'unità con quelli ci sono stati affidati in maniera più prossima nella Chiesa. San Josemaría faceva notare che nell'Opera «abbiamo sempre voluto bene ai non cattolici: amiamo tutte le anime del mondo! Però con ordine, con l'ordine della carità. Prima di tutto i fratelli nella fede» [30]. Si basava sulla lettera di san Paolo ai Galati, quando l'apostolo esorta proprio a fare il bene a tutti, ma specialmente a quelli con i quali condividiamo la medesima fede (cfr. *Gal* 6, 10).

La carità autentica è universale e, nello stesso tempo, ordinata. Per esempio, meditando sull'unità nella Chiesa, è naturale, per chi fa parte dell'Opus Dei, pensare in primo luogo alla comunione reale che ha con i propri fratelli spirituali nell'Opera, con i quali è unito da forti legami di fraternità. «Niente c'è tra voi che possa dividervi» [31], esortava con insistenza sant'Ignazio di Antiochia, ben sapendo che questa unità, vissuta seguendo l'esempio di Cristo, ci rende felici e attrae altre persone.

San Paolo, dopo aver parlato a quelli di Corinto della radicale uguaglianza di tutti i membri del Corpo Mistico di Cristo, continua: «Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? [...]. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue?» (*1 Cor* 12, 18-19.28-30). La Chiesa esercita la sua missione per opera di tutti i suoi figli, anche se in maniere diverse; di tutti ha bisogno per portare avanti i piani divini.

La grande varietà di vocazioni e di carismi esistente «nella Chiesa è una ricchezza molteplice del Corpo Mistico, all'interno della sua divina unità: un solo Corpo, con una sola Anima; un solo pensare, un solo cuore, un solo sentire, una sola volontà, un solo amare; ma una molteplicità di organi e di membra» [32]. All'interno della mirabile pluralità che mostra l'unità della Chiesa, il Signore ha voluto includere modi diversi di servire. Il Concilio Vaticano II indica in concreto che «per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali» [33].

Perciò «sarebbe un grande errore confondere l'unità con l'uniformità e insistere, per esempio, nell'unità della vocazione cristiana, senza considerare nello stesso tempo la diversità di vocazioni e di missioni specifiche, che trovano posto in quella chiamata generale e che sviluppano i loro molteplici aspetti di servizio a Dio » [34]. «È molto importante – insisteva san Josemaría – che ognuno si sforzi di essere fedele alla chiamata divina, perché solo così potrà contribuire al bene della Chiesa con il suo apporto specifico, in virtù del carisma ricevuto da Dio» [35].

La prima comunità cristiana a Gerusalemme perseverava unita nella preghiera e nella carità « *cum Maria, Matre Iesu* » (*At* 1, 14). Intorno alla Madonna, anche la Chiesa del nostro tempo crescerà in unità se viviamo uniti ai nostri fratelli e se ognuno si adopera per vivere fedelmente la missione ricevuta.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (giorno 4, 21 gennaio)

- ▶ *La Chiesa è santa per la sua origine e i suoi fini.*
- ▶ *La lotta per la santità nei suoi membri.*
- ▶ *I santi sono un vincolo di unità.*

La Chiesa è stata voluta e fondata da Cristo, adempiendo così la volontà di suo Padre. Inoltre è assistita continuamente dallo Spirito Santo. In definitiva, si tratta di un'opera continua della Trinità Santissima. Su questa realtà – la sua origine trinitaria – si fonda il secondo carattere della Chiesa che prenderemo in considerazione in questo quarto giorno della settimana per l'unità dei cristiani: la sua santità. Papa Francesco ricorda che la fiducia nella santità della Chiesa «è una caratteristica che è stata presente fin dagli inizi nella coscienza dei primi cristiani, i quali si chiamavano semplicemente “i santi” (cfr *At* 9,13.32.41; *Rm* 8,27; *I Cor* 6,1), perché avevano la certezza che è l'azione di Dio, lo Spirito Santo che santifica la Chiesa» [36].

In effetti, la Chiesa è santa perché procede da Dio, che è santo. La Chiesa è santa perché santo è Gesù Cristo nostro Signore, che mediante il suo sacrificio sulla croce «ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa» (*Ef* 5, 25-26). È santa perché è guidata dallo Spirito Santo, fonte inesauribile della sua santità, che fu inviato «il giorno di Pentecoste [...] per santificare continuamente la Chiesa» [37]. Diciamo che è santa anche perché il suo fine è la gloria di Dio e tende alla vera felicità degli uomini. Infine, la Chiesa è santa perché lo sono i mezzi che impiega per raggiungere il suo fine: la Parola di Dio e i Sacramenti.

Tutta questa stimolante realtà della Chiesa non ci nasconde, tuttavia, che malgrado la sua origine trinitaria e i suoi mezzi salvifici, la sua santità visibile può essere oscurata dai peccati dei suoi figli. San Josemaría ci faceva notare anche che la Sacra Scrittura «dà ai cristiani il titolo di *gens sancta* (*I Pt* 2, 9), popolo santo, [...] composto da creature con le loro miserie: questa apparente contraddizione segna un aspetto del mistero della Chiesa» [38]. Considerare la bellezza del Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa e tutti i motivi per i quali è santa, ci può spingere a rinnovare il nostro desiderio di manifestare nella nostra vita la luce della sua santità originaria dei mezzi e dei fini.

Davanti al mistero della Chiesa occorre uno sguardo di fede. «Darebbe prova di scarsa maturità – osservava san Josemaría, riferendosi a questa essenziale visione soprannaturale – chi, davanti ai difetti e alle miserie di coloro che appartengono alla Chiesa, chiunque essi siano – e per quanto alte siano le loro funzioni –, sentisse diminuire la sua fede nella Chiesa e in Cristo. La Chiesa non è governata né da Pietro, né da Giovanni, né da Paolo; è governata dallo Spirito Santo, e il Signore ha promesso che rimarrà al suo fianco “tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli” (*Mt* 28, 20)» [39].

Non è strano, tuttavia, che le persone che desiderano vivamente avvicinarsi alla Chiesa fissino la loro attenzione sui suoi membri, in quanto sono chiamati a incarnare il messaggio di gioia che ci è stato affidato. È vero che spesso noi cattolici non abbiamo saputo rispecchiare la santità della Chiesa nostra Madre e abbiamo «nascosto più che manifestato il genuino volto di Dio» ^[40]. La nostra fede nella santità della Chiesa ci induce a chiederla con maggiore insistenza al Signore per ognuno di noi, riconoscendo di avere un profondo bisogno di essere aiutati da Lui. Benedetto XVI diceva, durante un incontro ecumenico, la nostra santità di vita dev'essere il cuore dell'incontro e del movimento ecumenico ^[41].

In questo senso, i difetti dei membri della Chiesa – i nostri difetti e i nostri peccati personali – stimolano i nostri desideri di convertirci e ci portano a riparare e a pregare con maggiore insistenza. Tutto ciò senza perdere di vista che la santità della Chiesa si trova, principalmente, nello stesso Cristo. «La Chiesa cattolica sa che, in nome del sostegno che le proviene dallo Spirito, le debolezze, le mediocrità, i peccati, a volte i tradimenti di alcuni dei suoi figli, non possono distruggere ciò che Dio ha infuso in essa in funzione del suo disegno di grazia» ^[42]. Con ferma fiducia nei disegni di Dio, san Josemaría ci ricordava che «nostra Madre è Santa, perché è nata pura e continuerà a essere senza macchia per l'eternità. Se qualche volta non riusciamo a intravedere la bellezza del suo volto, siamo noi a dover pulire gli occhi; se notiamo che la sua voce non ci aggrada, curiamo la durezza delle nostre orecchie che ci impedisce di cogliere, nel loro tono, i richiami del Pastore amoroso» ^[43].

È sorgente di speranza sapere che «lungo l'arco della storia, e anche oggi, ci sono tanti cattolici che si sono effettivamente santificati: giovani e vecchi, celibi e sposati, sacerdoti e laici, uomini e donne. La santità personale di tanti fedeli – oggi come ieri – non fa rumore. In genere non riconosciamo la santità di tante persone qualsiasi, che lavorano e vivono in mezzo a noi» ^[44]. La santità è il volto più bello della Chiesa e risplende, con discrezione, in molte persone che ci stanno attorno: in coloro che sono impegnati a servire e rendere la vita più gradevole agli altri; in coloro che, infaticabili, lavorano per portare nelle loro case il minimo indispensabile; in coloro che danno un'importante testimonianza di fede nell'accettare con pace molte difficoltà, la malattia o la vecchiaia. Tutti questi sacrifici, pur rimanendo invisibili, costituiscono la vera forza della Chiesa, anche per dare vigore alla sua unità.

Nello stesso tempo, molti cristiani sono già stati beatificati o canonizzati, e sono di stimolo a noi che siamo ancora in cammino. Dato che tutti insieme facciamo parte della medesima Chiesa, membra di uno stesso Corpo, questa grande folla di santi ci protegge, ci sostiene e ci conduce ^[45]. Molti di loro, per ispirazione divina, si sono impegnati con modalità diverse a propugnare l'unità fra tutti i cristiani: san John Henry Newman, convertito e già anglicano; santa Elizabeth Hesselbland di Svezia che, appartenente a una famiglia luterana, rifondò l'ordine delle brigidine; san Josafat, ucraino, morì alla ricerca dell'unità dei cristiani in terre slave; la beata Maria Sagheddu, che offrì la propria vita a Dio per l'unità dei cristiani morendo a venticinque anni nei pressi di Roma; san Giovanni Paolo II, che ha lottato infaticabilmente per l'ecumenismo durante il suo pontificato; infine, tanti martiri cattolici e non cattolici che hanno testimoniato insieme la loro fede, come è accaduto in Uganda con il catechista Carlos Lwanga e i suoi compagni. La scoperta di esempi di santità anche tra i nostri fratelli separati darà un inestimabile impulso alla ricerca dell'unità.

Il Concilio Vaticano II, proprio nella sua Costituzione dogmatica sulla Chiesa, dichiara che i suoi membri, sentendosi chiamati a promuovere l'unità, «si sforzano ancora nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come il modello della virtù davanti a tutta la comunità degli eletti» ^[46]. Amare Maria, *Mater Ecclesiae*, ci aiuterà ad amare di più la Chiesa. Ella ci insegnerà a sentirci responsabili della santità di tutti i membri del Corpo Mistico di Cristo, cammino imprescindibile per raggiungere l'unità fra tutti i cristiani.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (giorno 5, 22 gennaio)

- ▶ *La Chiesa è cattolica e universale per natura .*
- ▶ *Segno di cattolicità è la diversità nell'opinabile .*
- ▶ *Il desiderio di aiutare le anime deve indurci a farci tutto a tutti .*

San Josemaría aveva una particolare devozione per la recita del Credo, nel quale riusciva ad assaporare la propria appartenenza alla Chiesa e, dunque, il suo rapporto con Dio. Quando, nella santa Messa, arrivava quel momento o quando si recava nella basilica di San Pietro, lo recitava con un raccoglimento particolare, e questo fa pensare al carattere autobiografico di un punto di *Cammino* : « *Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam!*... Mi spiego quella tua pausa, quando reciti, assaporando: credo la Chiesa, Una, Santa, Cattolica e Apostolica...» [\[47\]](#) . In questo quinto giorno della settimana mediteremo il carattere cattolico e universale della Chiesa.

Gesù risorto, quando sta per concludere il suo passaggio sulla terra, riunisce gli undici prima dell'Ascensione ai cieli e dice loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28, 16-20). Dieci giorni dopo, effettivamente, ricevuto il dono dello Spirito Santo a Pentecoste, gli apostoli vanno per le strade di Gerusalemme, e più tardi per tutte le vie della terra, per annunciare il Vangelo del Signore. Quel giorno nella città di Davide si udirono le lingue «di ogni nazione che è sotto il cielo» (*At* 2, 5).

La Chiesa è cattolica perché è stata inviata da nostro Signore a tutte le persone della terra; «la meta ultima degli inviati di Gesù è universale» [\[48\]](#) . Il Concilio Vaticano II descrive il mandato del Signore con queste parole: «Tutti gli uomini sono chiamati a formare il nuovo popolo di Dio. Perciò questo popolo, restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli» [\[49\]](#) .

In tal senso, san Josemaría affermava che, per quanto l'estensione geografica che ha raggiunto la Chiesa cattolica sia un segno visibile della sua universalità, «la Chiesa era cattolica già nella Pentecoste; nasce cattolica dal cuore piagato di Gesù, come un fuoco alimentato dallo Spirito Santo» [\[50\]](#) . Fa parte della nostra vita di fede badare alla nostra cattolicità personale: pregare per i nostri fratelli nella fede dei cinque continenti; entusiasmarci a tal punto che il nome di Gesù sia conosciuto e amato in tutti gli angoli della terra; sentire come proprie le difficoltà che la Chiesa attraversa nei luoghi più diversi e magari lontani da noi. Anche questo fa parte della nostra relazione con Cristo «perché la santità non conosce frontiere» [\[51\]](#) .

Negli anni successivi alla Pentecoste il messaggio di Cristo comincia a diffondersi nelle nazioni del Mediterraneo. In quegli anni arrivano alla Chiesa i primi cristiani provenienti dal mondo pagano. Per garantire l'unità, gli apostoli riuniti nel Concilio di Gerusalemme ci hanno trasmesso un criterio di libertà: ai convertiti estranei al popolo israelita decisero di non imporre «nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie» (*At* 15, 28). Avevano capito che la vita della Chiesa dev'essere indirizzata soprattutto a offrire la semplicità del Vangelo e l'incontro personale con Gesù.

Proprio per la sua cattolicità, la Chiesa difende e promuove la legittima varietà in tutto ciò che Dio ha lasciato alla libera iniziativa degli uomini. Nell'Opera abbiamo imparato sin dall'inizio non soltanto a rispettare la diversità, ma a stimolarla attivamente. «Come conseguenza del fine dell'Opera, che si cura esclusivamente di Dio, il suo spirito è uno spirito di libertà, di amore per la libertà personale di tutti gli uomini. E siccome questo

amore per la libertà è sincero e non è solo un enunciato teorico, noi amiamo anche la conseguenza necessaria della libertà, cioè il pluralismo. Nell'Opus Dei, il pluralismo è voluto e amato, non semplicemente tollerato e meno che mai osteggiato» [\[52\]](#) .

Questo pluralismo sarà un tratto caratteristico del messaggio di san Josemaría, perché spinge a portare il calore di Cristo in tutti gli angoli della terra e in tutte le attività umane. Perciò il prelado dell'Opus Dei afferma che «chi ama la libertà riesce a vedere quel che c'è di positivo e di amabile in ciò che pensano gli altri» [\[53\]](#) ; e insiste sul fatto che «apprezzare chi è diverso o pensa in modo diverso è un comportamento che denota libertà interiore e apertura di vedute» [\[54\]](#) . «Da questa libertà – dice san Josemaría – nascerà un sano senso di responsabilità personale [...] e saprete non soltanto rinunciare alla vostra opinione, quando vi accorgete che non rispondeva bene alla verità, ma anche accettare l'altro criterio, senza sentirvi umiliati per aver cambiato parere» [\[55\]](#) .

Contribuire all'espansione della Chiesa, diffondere dappertutto la buona notizia di Cristo, è frutto di una donazione generosa. Tuttavia sappiamo che in seguito questi sforzi si trasformeranno nella gioia di aver portato la felicità agli altri. Perciò non ci limitiamo a raggiungere soltanto poche persone, o soltanto coloro che presentano una serie di condizioni: il nostro zelo apostolico ci porta a parlare del Signore a tutti. «Aiutami a chiedere una nuova Pentecoste – ci invitava san Josemaría –, che incendi un'altra volta la terra» [\[56\]](#) .

San Paolo è considerato l' *apostolo delle genti* perché diffondeva la fede tra persone molto diverse, senza escludere nessuno. Egli stesso riassume così la sua esperienza evangelizzatrice: «Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. [...] Mi sono fatto debole con i deboli per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno» (*1 Cor 9, 19.23*). In mezzo alle grandi persecuzioni che colpirono la vita della Chiesa ai suoi inizi, i cristiani approfittarono dell'inevitabile dispersione per diffondere la fede in tutte le regioni limitrofe, consapevoli della cattolicità del Vangelo. Afferma Papa Francesco che, grazie al vento della persecuzione «i discepoli andarono più in là con il seme della parola e seminarono la parola di Dio» [\[57\]](#) . Nello stesso modo, come fecero i primi cristiani, san Josemaría ci spingeva a non lasciarci vincere dalla comodità e a camminare insieme alle persone che ci stanno accanto: «Il cristiano deve mostrarsi sempre disposto a convivere con tutti, a dare a tutti – con la sua amicizia – la possibilità di avvicinarsi a Cristo Gesù. [...] Il cristiano non può separarsi dagli altri» [\[58\]](#) .

Per diffondere la Chiesa in tutti gli ambienti è importante studiare a fondo i presupposti della nostra fede. Così impareremo a comunicarla nella sua integrità e, nello stesso tempo, sapremo portarla a ciascuna persona, tenendo conto del loro modo di essere e della loro cultura. «Quando un cristiano comprende e vive la cattolicità, quando percepisce l'urgenza di annunziare la Buona Novella di salvezza a tutte le creature, sa – come insegna l'Apostolo – che deve farsi “tutto a tutti, per salvare tutti”» [\[59\]](#) . Concludiamo la nostra orazione ricorrendo a Santa Maria, che considera tutti noi come figli, perché ci aiuti a far conoscere Gesù in tutti gli ambienti che frequentiamo. Le chiediamo di insegnarci ad approfittare delle occasioni che ci offrono il lavoro e le relazioni sociali e familiari per depositare nei cuori degli altri la gioia di Dio.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (giorno 6, 23 gennaio)

- ▶ *Cristo ha voluto fondare la Chiesa sugli apostoli .*
- ▶ *Tutti noi cristiani siamo chiamati a essere apostoli .*
- ▶ *Apostolato ad fidem e ad gentes .*

Il libro degli Atti degli Apostoli, dopo aver narrato la venuta dello Spirito Santo sotto forma di lingue di fuoco sui discepoli che erano riuniti a Gerusalemme, rende nota una caratteristica comune ai primi cristiani: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli» (*At* 2, 42). Oggi nella nostra orazione riflettiamo sull'ultima proprietà della Chiesa: la sua apostolicità.

San Josemaría ci fa notare che «la predicazione del Vangelo non sorge in Palestina per iniziativa personale di alcuni uomini infervorati. Che cosa avrebbero mai potuto fare gli Apostoli? In mezzo alle persone del loro tempo non contavano nulla: non erano ricchi, né colti, né eroi secondo il metro umano. Gesù getta sulle spalle di questo pugno di discepoli un compito immenso, divino. “Non siete stati voi a scegliere me, ma io ho scelto voi, e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto sia stabile; affinché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo dia” (*Gv* 15, 16).

Lungo i duemila anni della sua storia, la Chiesa conserva ininterrotta la successione apostolica. “I vescovi – dichiara il Concilio di Trento – sono succeduti agli Apostoli e sono posti, come dice lo stesso Apostolo [Paolo], dallo Spirito Santo per reggere la Chiesa di Dio (*At* 20, 28)» ^[60]. Anche san Paolo, scrivendo a quelli di Efeso, un popolo che adorava gli dei che si fabbricano con le mani, ricorda loro che, essendo stati battezzati in nome di Cristo, si sono trasformati in «concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli» (*Ef* 2, 19).

Noi, come i primi cristiani, poggiamo su questo stesso fondamento. Attraverso la successione apostolica manteniamo nel tempo la certezza di continuare a lavorare per Iddio, ascoltando l'invito di Cristo stesso: «Andate e ammaestrate tutte le nazioni» (*Mt* 28, 19). Inoltre, questo permette di conservare e trasmettere con certezza le parole udite per bocca degli stessi apostoli: «Prendi come modello le sane parole che hai udito da me» (*2 Tm* 1, 13). Oggi possiamo essere grati al Signore per l'apostolicità della Chiesa e pregare perché tutti noi cristiani arriviamo a riunirci – in virtù dell'origine divina – nell'unico popolo di Dio.

«Ogni volta che leggiamo gli Atti degli Apostoli – faceva notare san Josemaría – ci commuoviamo di fronte all'audacia, alla fede nella loro missione e alla gioia, in mezzo ai sacrifici, dei discepoli di Cristo. Non cercano le folle. E anche se le folle vengono, essi si rivolgono a ogni anima in concreto, a ogni uomo, uno per uno: Filippo, all'etiope (cfr. *At* 8, 26, 40); Pietro, al centurione Cornelio (cfr. *At* 10, 1-48); Paolo, a Sergio Paolo (cfr. *At* 13, 6-12)» ^[61]. Per comprendere l'apostolicità della Chiesa è necessario impegnarsi a vivere nuovamente il fervore dei primi discepoli, che lavoravano ben sapendo di avere scoperto in Cristo la cosa più importante della loro vita. San Paolo riesce a dirlo con parole infocate: «Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo» (*Fil* 3, 8).

Papa Francesco sottolinea che «essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo: in una strada, in una piazza, sul lavoro, ovunque. In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore» ^[62]. Ogni cristiano, lì dove si trova, è la presenza della Chiesa stessa, che vuole diffondere la sua gioia e la sua luce nel mondo. Partecipare alla diffusione del Vangelo ci unisce a quanto fu fatto nei primi tempi; ci dà la prova dell'apostolicità della Chiesa, che è fondata sulle parole e sulla vita di Cristo.

San Josemaría mette in evidenza che gli apostoli hanno sempre conservato il loro anelito missionario perché «avevano imparato dal Maestro. Ricordatevi di quella parabola degli operai che attendevano il lavoro in mezzo alla piazza del villaggio. Quando, a giorno inoltrato, arriva il padrone della vigna, si accorge che c'è ancora

gente con le mani in mano: “Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?”. “Perché nessuno ci ha assoldati” (*Mt* 20, 6-7), rispondono. Questo non deve accadere nella vita del cristiano; non deve esserci qualcuno accanto a lui che possa affermare di non aver mai udito parlare di Cristo, perché nessuno glielo ha annunciato» [63]. Per un cristiano l’apostolato non è un compito circoscritto in un tempo delimitato, né un’attività riservata soltanto a determinate situazioni: un cristiano è sempre apostolo [64].

Questo senso di missione, che nasce dal battesimo, è stato anche una caratteristica del lavoro d’anime che san Josemaría stimolò sin dall’inizio. Perciò affermava, con una verità confermata in tanti anni, che «l’Opera ama con una particolare predilezione l’apostolato *ad fidem* [...] e rivolge ogni sua sollecitudine *ad gentes*», vale a dire, a tutti coloro ai quali non è ancora arrivato il conforto di Cristo. «Conoscete bene – ci diceva poi – l’ampiezza di orizzonti, la carità che abbiamo dimostrato sempre verso coloro che non condividono la nostra fede, con tutti quelli che non stanno nella Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Romana. Sin dal principio abbiamo considerato queste anime come amiche, e tante volte come cooperatrici nel nostro lavoro apostolico» [65].

Il modello per aprirci a tutte le persone è sempre stata la vita dei primi cristiani. Partendo da Gerusalemme, si disseminarono dappertutto, in tutte le culture, le nazioni e le lingue conosciute, seguendo il mandato che Gesù aveva affidato ai suoi discepoli: «Andate e ammaestrate tutte le nazioni» (*Mt* 28, 19). In tal modo, con il passare dei secoli, «molte anime sono arrivate alla pienezza della fede – diceva san Josemaría -, grazie a questo dolcissimo cammino della carità. Rendete grazie a Dio e chiedetegli la forza e l’umiltà di non ostacolare mai l’azione della grazia, e di essere sempre buoni strumenti suoi. Vi ripeto: non giudicate temerariamente mai, siate buoni amici di tutti, rispettate la libertà degli altri e la libertà della grazia; e nello stesso tempo, confessate la vostra fede con le opere e con le parole» [66].

Con la nostra sincera amicizia aperta a tutti, «non esistono tempi condivisi che non siano apostolici: tutto è amicizia e tutto è apostolato, indistintamente» [67]. Confidando nell’intercessione degli apostoli, vogliamo, come i primi cristiani, perseverare nella sua dottrina e nei suoi aneliti di portare l’amicizia di Cristo a chi ci sta intorno. Chiediamo a Maria, Regina degli Apostoli, di aiutarci a ringraziare e apprezzare, in un modo sempre nuovo, l’apostolicità della Chiesa. E nello stesso tempo, di infiammare i nostri cuori con il fuoco di Cristo: « *Fac ut ardeat cor meum in amando Christum Deum* » [68].

Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani (giorno 7, 24 gennaio)

- ▶ *Cristo sceglie san Pietro e i suoi successori*.
- ▶ *Il Romano Pontefice è la conferma della cattolicità nell’unità*.
- ▶ *L’unione con il Papa è unione anche al suo magistero*.

Gesù impiega i tre anni della sua vita pubblica ad annunciare per tutto il territorio di Israele l’arrivo del regno dei cieli. Lo fa con la sua predicazione, con i suoi miracoli e con la sua presenza. A un certo punto, vista la rigidità di alcuni capi del popolo, decide di ritirarsi con i suoi apostoli nelle regioni limitrofe. Questi viaggi sono considerati un preludio dell’universalità del Vangelo. È proprio a Cesarea di Filippo che il Signore, davanti ai suoi, dice pubblicamente a Pietro: «E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (*Mt* 16, 18). In quel momento si trattava di una promessa futura; erano ancora di là da venire la passione e la morte, il tradimento di Pietro e la codardia degli altri apostoli. Gesù risorto, in una conversazione vicino al lago dopo la pesca miracolosa di centocinquanta grossi pesci, ripete ciò che aveva anticipato a suo tempo a Pietro e gli conferisce ufficialmente un incarico speciale nel gruppo che si era scelto: «Pasci i miei agnelli. [...] Pasci le mie pecorelle» (*Gv* 21, 15-16).

Benedetto XVI ricorda che, in effetti, san Pietro «iniziò il suo ministero a Gerusalemme, dopo l'Ascensione del Signore e la Pentecoste». Più tardi si diresse ad Antiochia, che era la terza metropoli dell'Impero Romano, e «da lì, la Provvidenza condusse Pietro a Roma. [...] Per questo la sede di Roma, che aveva ricevuto il maggior onore, raccolse anche l'onere affidato da Cristo a Pietro di essere al servizio di tutte le Chiese particolari per

l'edificazione e l'unità dell'intero Popolo di Dio» [69] .

L'istituzione del primato mette in evidenza che il regno fondato da Gesù Cristo non è un'utopia, ma una realtà presente già in questo mondo, sotto forma di una società visibile, sicuramente formata da persone piene di difetti. Eppure Cristo ha promesso che la sua grazia non mancherà a chi lo avrebbe rappresentato sulla terra nel corso dei secoli. «Ecco Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (*Lc* 22, 31-32). Se riflettiamo su questa realtà, non ci sorprende l'emozione filiale di san Josemaría quando arrivò a Roma. Il 23 giugno 1946, nello scorgere dall'auto la cupola di San Pietro si commosse visibilmente e recitò il Credo ad alta voce. Poi, nella piccola terrazza della casa in cui abitava, nei pressi del Vaticano, passò quella prima notte romana in veglia di preghiera per la Chiesa e il Romano Pontefice. «Pensate con quanta fiducia ho pregato per il Papa [...] contemplando le finestre degli appartamenti pontifici». San Josemaría ripeteva continuamente che «l'amore al Romano Pontefice deve essere in noi vibrante e appassionato, perché in lui vediamo Cristo» [70] .

Uno degli episodi più importanti narrato negli Atti degli Apostoli è il battesimo di Cornelio, un militare romano, che diventa cristiano insieme alla sua famiglia. San Pietro, invitato in casa del soldato, dove si erano riuniti parecchi parenti e amici, spiegò: «Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo» (*At* 10, 28). Dopo aver risposto ad alcune domande, aggiunse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto» (*At* 10, 34-35). Si tratta del primo discorso rivolto a persone non giudee. Mentre spiegava queste cose, fra la sorpresa generale, lo Spirito Santo discese su quelli che si erano lì riuniti. Commentando questo episodio san Girolamo dice: «Colui che era stato battezzato dall'Apostolo consacrò la salvezza dei gentili» [71] .

Fin dai primi momenti dell'espansione del cristianesimo, la missione di Pietro fu quella di tenere uniti i suoi fratelli e confermare la cattolicità della Chiesa fondata da Cristo, a lui affidata come suo principio visibile. In questo senso Benedetto XVI afferma che «il cammino di san Pietro verso Roma, come rappresentante dei popoli del mondo, sta soprattutto sotto la parola «*una*»: il suo compito è di creare l'unità della *catholica*, della Chiesa formata da giudei e pagani, della Chiesa di tutti i popoli. Ed è questa la missione permanente di Pietro: far sì che la Chiesa non si identifichi mai con una sola nazione, con una sola cultura o con un solo Stato. Che sia sempre la Chiesa di tutti. Che riunisca l'umanità al di là di ogni frontiera e, in mezzo alle divisioni di questo mondo, renda presente la pace di Dio, la forza riconciliatrice del suo amore» [72] .

Gesù, nell'istituire un capo visibile per la sua Chiesa pellegrina sulla terra, non stava circoscrivendo i suoi seguaci in un gruppo chiuso in se stesso. Tutto il contrario. Il Sommo Pontefice, successore di san Pietro, che presiede tutti nella carità, veglia perché tutti coloro che sono chiamati a seguire Cristo abbiano la certezza di ascoltare la sua parola in qualunque posto essi si trovino. Pietro e gli altri apostoli, il Papa e i vescovi in comunione con lui, costituiscono una garanzia per la trasmissione della vera Chiesa di Cristo. All'inizio lo faceva con i gentili dell'impero romano; oggi, con tutte le nazioni della terra. «Io venero con tutte le mie forze la Roma di Pietro e di Paolo – ha scritto san Josemaría –, bagnata dal sangue dei martiri, centro di espansione per tanti che hanno propagato nel mondo intero la parola salvifica di Cristo. Essere romano non racchiude nessun significato di particolarismo, bensì di ecumenismo autentico: presuppone il desiderio di allargare il cuore, di aprirlo a tutti con l'ansia redentrice di Cristo, che tutti cerca e tutti accoglie, perché tutti ha amato per primo» [73] .

San Paolo, nei mesi e anni successivi alla rivelazione di Damasco, approfondisce con audacia il mistero di Cristo, fino a riconoscere se stesso quale apostolo. Tuttavia, fa riflettere molto che dopo alcuni anni di attività apostolica vada a vedere Pietro, capo della Chiesa, per confrontare la propria dottrina con lui: «Andai a Gerusalemme per consultare Cefa – scrive ai Galati –, e rimasi presso di lui quindici giorni [...]. Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano» (*Gal* 1, 18; 2, 1-2). Sin dalle origini della Chiesa, i cristiani hanno visto in Pietro e nei suoi successori i garanti dell'unità, anche nell'articolazione dottrinale del Vangelo che trasmettevano.

In questo senso – afferma san Josemaría –, «non può esservi altra disposizione in un cattolico: difendere “sempre” l’autorità del Papa; ed essere “sempre” docilmente deciso a rettificare la propria opinione, di fronte al Magistero della Chiesa» [74]. Com’è logico, questo desiderio di fedeltà deve concretizzarsi, fra l’altro, nel «conoscere il pensiero del Papa, espresso nelle encicliche o in altri documenti, e fare quanto è in noi perché tutti i cattolici diano ascolto al magistero del Santo Padre, e adeguino a questi insegnamenti il loro agire nella vita» [75]. Perciò faremo in modo che la nostra unione al successore di Pietro sia una unione affettiva ed effettiva; non soltanto seguendo con intelligenza le sue indicazioni e il suo magistero, ma adoperandoci anche nel comprendere, in profondità, ciò che lo Spirito Santo vuole donare al mondo attraverso la sua persona.

«*Ubi Petrus, ibi Ecclesia, ibi Deus*» [76], era solito ripetere san Josemaría. «Vogliamo stare con Pietro, perché con lui c’è la Chiesa, con lui c’è Dio; e senza di lui non c’è Dio. Per questo ho voluto romanizzare l’Opera. Amate molto il Santo Padre. Pregate molto per il Papa. Amatelo molto, amatelo molto! Perché ha bisogno di tutto l’affetto dei suoi figli» [77]. Una parte importante e indispensabile della nostra attività apostolica consiste nell’unire i cristiani a colui che lo Spirito Santo ha posto nei vari momenti storici a capo del Popolo di Dio. Tutti, con Pietro, porteremo anime a Gesù, con la mediazione materna di Maria. A lei chiediamo, in quanto Madre della Chiesa, che, come a Pentecoste, ci riunisca attorno a lei e avvicini con stretti legami tutti i discepoli di suo Figlio. Le chiediamo in modo speciale il dono di una comunione affettiva ed effettiva con il *dolce Cristo in terra*, l’espressione che santa Caterina da Siena impiegava quando si riferiva al successore di Pietro.

Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani (giorno 8, 25 gennaio)

- ▶ *La grazia di Dio converte Paolo.*
- ▶ *Il Signore conta su di noi, come contò su san Paolo.*
- ▶ *San Paolo è un modello per raggiungere l’unità.*

La settimana di preghiera per l’unione dei cristiani si conclude con la rievocazione della conversione di san Paolo. «Saulo – si legge nella prima lettura della Messa –, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote» (At 9, 1). Paolo era un difensore a oltranza della legge di Mosè e, ai suoi occhi, la dottrina di Cristo era un pericolo per il giudaismo. Perciò non esita a dedicare tutti i suoi sforzi allo sterminio della comunità cristiana. Era stato consenziente alla morte di Stefano e, non ancora soddisfatto, «infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione» (At 8, 3).

Si dirige a Damasco, dove ha attecchito il seme della fede, con pieni poteri per «condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati» (At 9, 2). Ma il Signore aveva per lui progetti differenti. Ormai vicino a Damasco, «all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?”. Rispose: “Chi sei, o Signore?”. E la voce: “Io sono Gesù, che tu perseguiti!”» (At 9, 3-5). San Paolo non dimenticherà mai questo incontro personale con Cristo risuscitato. Molti anni dopo, ormai divenuto testimone instancabile della fede, lo ricordava spesso: «Ultimo fra tutti – scrive ai Corinzi –, apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono l’infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio però sono quello che sono» (I Cor 15, 8-10).

Pensando a queste scene, san Josemaría commentava: «Che preparazione aveva san Paolo quando Cristo lo fa cadere per strada, lo lascia cieco e lo chiama all’apostolato? Nessuna! Eppure, quando egli risponde e dice:

“Signore, che vuoi che io faccia?” (At 9, 6), Cristo lo sceglie come Apostolo» [78]. Tutto lo zelo che prima lo spingeva a perseguitare i cristiani, lo induce ora – con una forza nuova, più grande di quella mai sognata – a diffondere in tutti gli angoli della terra la fede in Cristo. Niente sarà in grado di allontanarlo dall’adempimento del suo compito: la sua vita restò segnata da quell’incontro sulla via di Damasco, che fu l’inizio della sua vocazione.

La tanto desiderata unione dei cristiani è un dono che dobbiamo chiedere con insistenza allo Spirito Santo. La grazia, se è grazia, ricorda sant'Agostino, «viene data gratuitamente» [79]. Sappiamo che «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (*1 Tm* 2, 4); sappiamo anche che per questo conta sulla nostra collaborazione perché – mediante la nostra vita e la nostra parola – diamo testimonianza della gioia che dà vivere con Cristo. In questa missione è sempre valido ciò che si chiedeva san Paolo pensando alle persone che gli stavano attorno: «Come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati?» (*Rm* 10, 14-15).

Il fondamento sul quale san Paolo poggiò tutto il suo infaticabile lavoro di trasmettere il Vangelo è l'incontro personale con Gesù: «Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro?» (*1 Cor* 9, 1). Soltanto ritornando frequentemente a quel momento, rinnovandone quotidianamente il ricordo, l'apostolo delle genti poté attrarre tante persone verso l'incontro con chi aveva cambiato radicalmente il senso della propria vita. Ed è sempre lì, nel nostro incontro con Cristo, che noi troveremo lo slancio per collaborare a riunire, ancora una volta, tutti i cristiani. Benedetto XVI, nel prendere atto proprio della forza che muoveva san Paolo, osservava che «in definitiva, è il Signore che costituisce uno in apostolo, non la propria presunzione. L'apostolo non si fa da sé, ma è il Signore che lo fa; pertanto, ha bisogno di riferirsi continuamente al Signore. San Paolo dice chiaramente che egli è apostolo per vocazione» [80].

San Josemaría era solito immaginare le circostanze nelle quali visse san Paolo: un enorme impero che rendeva culto a falsi dei e nel quale i costumi contrastavano con la vita di coloro che seguivano Gesù. In quel momento – diceva san Josemaría – il messaggio del Vangelo era «tutto il contrario di quel che c'è nell'ambiente; però san Paolo che sa, che ha assaporato intensamente la gioia di essere di Dio, si lancia sicuro nella predicazione, e lo fa in ogni istante, anche dalla prigione» [81]. Ben sapendo che soltanto l'autentico incontro con Cristo ci può portare alla felicità, san Paolo spiegava ai Corinzi le ragioni che lo muovevano a evangelizzare: «Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia» (*2 Cor* 1, 24).

«Impara a pregare, impara a cercare, impara a chiedere, impara a bussare: finché trovi, finché ricevi, finché ti aprano» [82]. La via migliore perché il Signore conceda alla sua Chiesa la grazia dell'unione di tutti i cristiani sarà un'orazione perseverante. Ce lo insegna san Paolo: appena lo aiutarono ad alzarsi da terra se ne andò a Damasco, «dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda» (*At* 9, 9). Soltanto dopo questo tempo dedicato alla preghiera e alla penitenza, Dio manda il suo servo Anania: «Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome» (*At* 9, 15-16).

Consapevoli che ogni attività apostolica – anche la desiderata unità dei cristiani – non dipende esclusivamente dalle nostre forze, la cosa più importante è la nostra disposizione più adeguata ad accogliere i doni di Dio. Tutto quello che ci aiuta a stimolare questa disponibilità interiore affinché Cristo possa rendere operativa in noi la sua volontà, è un'attività eminentemente apostolica. Perciò possiamo dire che la preghiera e lo spirito di penitenza sono le principali vie dell'ecumenismo: infatti, soltanto Gesù può mettere in moto i cuori.

Proprio per questo Papa Francesco si chiedeva: «Come annunciare il Vangelo della riconciliazione dopo secoli di divisioni? È lo stesso Paolo che ci aiuta a trovare la strada. Insiste sul fatto che la riconciliazione in Cristo non può avvenire senza sacrificio. Gesù ha dato la sua vita, morendo per tutti. Allo stesso modo, gli ambasciatori della riconciliazione sono chiamati a dare la vita in suo nome, a non vivere per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro» [83]. La conversione di san Paolo è un modello per dirigerci verso una completa

unità. La Chiesa, attraverso l'esempio della vita dell'apostolo, ci mostra la via: incontro con Cristo, conversione personale, preghiera, dialogo, lavoro in comune.

Nei giorni successivi all'Ascensione i discepoli di Gesù «erano assidui e concordi [...] insieme con Maria» (At 1, 14). Confidiamo nell'intercessione di nostra Madre affinché, come avveniva allora, raggiungiamo l'unità fra tutti i cristiani: affinché un giorno torneremo a riunirci, tutti insieme, accanto a lei.

- [1] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio* , n. 24.
- [2] Benedetto XVI, Discorso, 19-VIII-2005.
- [3] Benedetto XVI, Udienza generale, 23-I-2008.
- [4] Cfr. Benedetto XV, Breve *Romanorum Pontificum* , 25-II-1916.
- [5] Benedetto XVI, Udienza generale, 23-I-2008.
- [6] San Giovanni Paolo II, Enciclica *Ut unum sint* , n. 20.
- [7] Benedetto XVI, Omelia, 25-I-2006.
- [8] Papa Francesco, Omelia, 25-I-2015.
- [9] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio* , n. 3.
- [10] Benedetto XVI, Discorso, 26-I-2006.
- [11] San Josemaría, *Lettera 24-X-1965* , n. 15.
- [12] Preghiera eucaristica II.
- [13] Preghiera eucaristica III.
- [14] San Josemaría, *Amare la Chiesa* , n. 28.
- [15] San Giovanni Crisostomo, *Omelia sulla seconda lettera ai Corinzi* , 13, 1-2.
- [16] San Giovanni Paolo II, Enc. *Ut unum sint* , n. 21.
- [17] *Ibid.* , n. 22.
- [18] Benedetto XVI, *Omelia* , 23-I-2008.
- [19] Papa Francesco, *Omelia* , 25-I-2016.
- [20] Concilio Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio* , n. 3.
- [21] Benedetto XVI, *Omelia* , 25-I-2009.
- [22] Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae* , n. 1.
- [23] Cfr. San Giovanni Paolo II, Enc. *Ut unum sint* , nn. 36-38.
- [24] San Josemaría, *Colloqui* , n. 22.
- [25] San Josemaría, *Colloqui* , n. 61.
- [26] San Josemaría, *Cammino* , n. 940.
- [27] Benedetto XVI, *Angelus* , 24-I-2010.
- [28] Fernando Ocariz, *Lettera* , 1-XI-2019, n. 2.
- [29] San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* , II-II, q. 26.
- [30] San Josemaría, *Istruzione, maggio 1935 / 14-IX-1950* , nota 151.
- [31] Sant'Ignazio d'Antiochia, *Epistola ad Magnesios* , 6, 2.
- [32] San Josemaría, *Lettera 15-VIII-1953* , n. 3.
- [33] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium* , n. 31.
- [34] San Josemaría, *Lettera 15-VIII-1953* , n. 4.
- [35] San Josemaría, *Colloqui* , n. 61.
- [36] Papa Francesco, *Udienza generale* , 2-X-2013.
- [37] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium* , n. 4.
- [38] San Josemaría, *Lealtà verso la Chiesa* , in *La Chiesa nostra Madre* , Ares, Milano 1993, n. 22-23.
- [39] *Ibid.*, n. 24.
- [40] Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes* , n. 19.
- [41] Cfr. Benedetto XVI, *Discorso* , 19-VIII-2005.
- [42] San Giovanni Paolo II, Enc. *Ut unum sint* , n. 11.
- [43] San Josemaría, *Lealtà verso la Chiesa* , in *La Chiesa nostra Madre* , Ares, Milano 1993, n. 25.
- [44] *Ibid.*, n. 22.
- [45] Cfr. Benedetto XVI, *Omelia* , 24-IV-2005.
- [46] Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium* , n. 65.
- [47] San Josemaría, *Cammino* , n. 517.
- [48] Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret* , Vol. II.
- [49] Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium* , n. 13.
- [50] San Josemaría, *Lealtà alla Chiesa* , in *La Chiesa nostra Madre* , Ares, Milano 1993, n. 26.

- [51] Ibid., n. 27.
- [52] San Josemaría, *Colloqui* , n. 67.
- [53] Fernando Ocariz, *Lettera*, 9-I-2018 , n. 13.
- [54] Fernando Ocariz, *Lettera*, 1-XI-2019 , n. 13.
- [55] San Josemaría, *Lettera*, 9-I-1951 , nn. 23-25.
- [56] San Josemaría, *Solco* , n. 213.
- [57] Papa Francesco, *Omelia* , 19-IV-2018.
- [58] San Josemaría, *È Gesù che passa* , n. 124.
- [59] San Josemaría, *Forgia* , n. 953.
- [60] San Josemaría, *Lealtà alla Chiesa* , in *La Chiesa nostra Madre* , Ares, Milano 1993, n. 29.
- [61] *Ibid.* , n. 32
- [62] Papa Francesco, Es. ap. *Evangelii gaudium* , n. 128.
- [63] San Josemaría, *Lealtà alla Chiesa* , in *La Chiesa nostra Madre* , Ares, Milano 1993, n. 32.
- [64] Cfr. Fernando Ocariz, *Lettera*, 14-II-2017 , n. 9.
- [65] San Josemaría, *Istruzione*, maggio 1935 / 14-IX-1950 , n. 146.
- [66] San Josemaría, *Lettera* 24-X-1965 , nn. 56 e 62.
- [67] Fernando Ocariz, *Lettera*, 14-II-2017 , n. 9.
- [68] Inno *Stabat Mater* .
- [69] Benedetto XVI, *Udienza generale* , 22-II-2006.
- [70] San Josemaría, *Lealtà alla Chiesa* , in *La Chiesa nostra Madre* , Ares, Milano 1993, n. 30.
- [71] San Girolamo, *Epistola* 79 , 2.
- [72] Benedetto XVI, *Omelia* , 29-VI-2008.
- [73] San Josemaría, *Lealtà alla Chiesa* , in *La Chiesa nostra Madre* , Ares, Milano 1993, n. 28.
- [74] San Josemaría, *Forgia* , n. 581.
- [75] *Ibid.* , n. 633.
- [76] Sant' Ambrogio, *In Ps. 40* , 30.
- [77] San Josemaría, *Appunti presi durante una riunione familiare* , 11-V-1965.
- [78] San Josemaría, *Appunti presi durante una riunione familiare* , 9-IV-1971.
- [79] Sant' Agostino, *Enarrationes in Psalmos* 31 , 2, 7.
- [80] Benedetto XVI, *Udienza generale* , 10-X-2008.
- [81] San Josemaría, *Appunti presi durante una riunione familiare* , 25-VIII-1968.
- [82] San Bernardo, *Sermo in Ascensione* 5, 14.
- [83] Papa Francesco, *Omelia* , 25-I-2017.